

Il viaggio è l'incontro con qualcosa che si va cercando, senza sapere con esattezza cosa è. È la ricerca di un linguaggio con il quale poter disegnare le ombre delle nostre idee. Muovendosi nello spazio e nel tempo, il viaggio non è altro che la storia che ci plagia; ciò che illumina lo spazio è la dilatazione della nostra pupilla e qui incontriamo l'incognito rivestito d'intimità.

L'arte è il microscopio che scopre l'io negli altri. Il viaggio che qui si propone insegue diversi modi d'intendere la proiezione del pensiero sulla materia, facendoci spostare attraverso un altro itinerario estremamente attrattivo e ricco: i viaggi di studio o di lavoro.

In questi si fa presente, attraverso gli appunti, i disegni, le note, le carte e le fotografie, qualcosa che, a mio parere, può considerarsi estremamente vicino all'atto del progettare: come la realtà si fa presente nelle sensazioni e, oltre, nella coscienza dei diversi architetti.

I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

Università Iuav di Venezia
SCUOLA DI DOTTORATO

LUIS MORENO MANSILLA. APPUNTI DI VIAGGIO NEL CUORE DEL TEMPO



lettura teatrale
con Caroline Pagani
a cura del Centro studi classicA
e dell'associazione Engramma
per la conclusione del VI anno
della Scuola di Dottorato

giardino di Palazzo Badoer
San Polo 2468
martedì 23.7.2013, ore 19.30

Cominciamo col dire che questo insieme di testi è come un poliedro da tenere tra le mani. Un oggetto da portare in quella particolare tasca che è il cervello, per vincere la fragilità della memoria. Per incatenare, come particelle, i pensieri e renderli impermeabili all'oblio.

Una sorta di medievale Arte delle Memorie, dove ogni idea ha un posto, non tanto per fare ordine – poiché le idee sono cangianti – quanto piuttosto per continuare a dubitare che quel che ci sta intorno sia veramente una cosa o un'idea, per sfumare la distinzione tra l'astratto e il concreto.

La storia, l'archeologia di questo testo è piuttosto semplice: più di dieci anni fa ho girato per l'Italia come borsista della Reale Accademia di Spagna a Roma. Durante quei viaggi, nel corso di quasi due anni, le rovine, i monumenti, il paesaggio – in una parola, la natura – avevano qualcosa di sorprendente, come se i loro profili oscillassero: le cose non erano in se stesse ma era come se fossero in attesa, pronte a subire metamorfosi sotto la pressione di chi le guardava.

Lo sguardo vacillava tra la materia e il suono, tra le parole e il loro significato. Lo sguardo deformava la materia. Oppure era la vita che, lentamente, scolpiva i nostri occhi.

E sempre c'erano dei fantasmi [...] Soane o Lewerentz, tra le strade di Pompei, o Asplund e Kahn in Piazza del Campo, a Siena, o Le Corbusier a Villa Adriana [...]: persone diverse avevano posato gli occhi sopra oggetti più o meno permanenti, appena smossi dal vento della storia. E alcuni di loro avevano disegnato o fotografato le stesse cose, avevano scritto sugli stessi percorsi.

L'idea, poi, era semplice: accostare i loro sguardi, il che significa guardare sopra la storia; accostare occhi molto diversi sopra oggetti tenacemente presenti, che senza generosità prestano la loro evidenza alla natura.

Disporli come una costellazione, illuminandoli tutti contemporaneamente, ed esplorare, una volta in più, i loro appunti, viaggiare attraverso i loro schizzi, non con l'affanno di spiegare la storia, ma piuttosto con la volontà di vedere di più e in modo differente, attenti a non eludere la dilatazione della pupilla.